

Lingua poetica e traduzione: qualche problema da Catullo e Virgilio

(Alessandro Fo)

TRAINA POETA: Dodici i titoli pubblicati fuori commercio presso Pàtron di Bologna (*Stagioni*, 1992; *In cerca di parole*, 1994; *Le parole e il tempo*, 1996; *Tra due silenzi*, 1998; *L'attesa*, 2001; *Il mosaico*, 2003; *Dis aliter visum*, 2004; *Penombre*, 2005; *Paene postuma*, 2008; *Schegge*, 2014; *Lapilli*, 2016; *Micae*, 2017). Traina ha sistemato una cospicua parte del suo legato poetico in due sillogi pubblicate da Tre Lune Edizioni di Mantova, dedicate rispettivamente alla produzione italiana e a quella latina: *Versi del mattino e della sera*, premessa di Giorgio Bernardi Perini, introduzione di Antonio La Penna, 2008; e *Pura sub nocte*, introduzione di Giorgio Bernardi Perini, 2010. Ha quindi ancora pubblicato *Chiaroscuro. Versi e versioni* a cura di Ivo Iori, con un saggio di Giuseppe Gilberto Biondi e tavole di Marino Marini, Università degli Studi di Parma, Facoltà di Architettura, 2010.

Nei suoi *Appunti sulla poesia e la critica* Traina scrive

Traina ha pubblicato questi *Appunti* nei ricordati *In cerca di parole*, pp. 103-110, e *Versi del mattino e della sera*, pp. 113-115, e li ha poi riproposti in *Chiaroscuro*, pp. 51-57 (cito da qui, pp. 54-55):

Se non si può definire la poesia, si può tentare di individuarne le componenti. Che mi sembrano tre [...]: l'elemento fonico, il suono e il ritmo, che l'apparenta alla musica; l'elemento iconico, l'immagine, che l'apparenta alle arti figurative; l'elemento noetico, il concetto, che l'apparenta alla prosa. [...] Indispensabile mi appare il primo, il suono strutturato in ritmo (in tutte le sue forme, quantitativo, accentuativo, sillabico, verbale...), senza il quale non si ha che prosa, la cui distribuzione sulla pagina è solo spaziale, e non temporale. Degli altri due può mancare uno, non entrambi, nel qual caso si ha una cantilena alle soglie della musica, che abdica allo statuto del segno linguistico come sinolo di significante e di significato. [...]

Proprio perché "parola" che congloba in sé suono immagine e concetto, la poesia è la più complessa e difficile delle arti [...], e richiede quindi, per essere decodificata, la mediazione di un interprete. Questo interprete è la critica.

Introducendo poi una sua antologia di *Versioni*, Traina esplicitamente dichiara (in *Chiaroscuro*, pp. 60-63: cito da pp. 61-62):

la traduzione poetica, per essere tale, per rendere, cioè, poesia con poesia (nel senso tecnico e non valutativo), può trovarsi in conflitto tra il senso e quella che io considero una componente essenziale dell'espressione poetica, il ritmo (in tutte le sue molteplici forme [cfr. il passo citato subito sopra nel testo]). Questo ritmo, che nella maggior parte dei casi non corrisponde a quello dell'originale, può imporre lievi sostituzioni lessicali, varianti sintattiche, spostamenti nell'*ordo verborum*, tali però che, come in matematica, l'inversione degli addendi non cambi il totale. Il conflitto [...] tra fedeltà al testo e libertà del traduttore si concreta come conflitto tra fedeltà al senso del testo e fedeltà al ritmo della traduzione. Sta al traduttore risolverlo.

* o * o *

In *Chiaroscuro*, Traina presenta sette traduzioni da Catullo (cc. 5, 8, 11, 38, 46, 76, 85). I carmi in endecasillabi faleci (5, 38 e 46) sono da lui resi con l'endecasillabo italiano. Ancora l'endecasillabo domina nella traduzione delle strofe saffiche del c. 11 (dove però, naturalmente, l'adonio è reso altrimenti, con quinario). Esso è poi sfruttato per entrambi i versi del monodistico elegiaco che configura il c. 85.

Per i distici elegiaci dell'ampio, meditativo e pensosamente eloquente carme 76, invece, Traina adotta versi lunghi, decisamente tendenti alla prosa, in cui non è a tutta prima dato riconoscere un vero e proprio ritmo preciso.

* o * o *

c. 46

*Iam ver egelidos refert tepores,
iam caeli furor aequinoctialis
iucundis Zephyri silescit auris.
Linquntur Phrygii, Catulle, campi
Nicaeaeque ager uber aestuosae:* 5

*ad claras Asiae volemus urbes.
Iam mens praetrepidans avet vagari,
iam laeti studio pedes vigescunt.
O dulces comitum valete coetus,
longe quos simul a domo profectos 10
diversae variae viae reportant.*

46. (traduzione Fo endecasillabi faleci barbari)

46. (traduzione Traina, endecasillabi sciolti)

Giá primavéra ripórta il tepóre
che sciógliè il gelo, l'íra dell'invéрно
giá si mítiga all'ábito di zéfiro.
Láscia, Catúllo, lé pianure frígie
e il suólo della tórrida Nicéa: 5
voliamo alle città d'arte dell'Ásia!
Giá l'ánimo è impaziénte di viaggiáre,
giá il desidério mette l'áli ai piédi.
Cáre brigáte di compágni, addío:
partíti insieme pér un lungo viággio, 10
torniámo a casa pér diverse víe.

Schema del mio falecio barbaro:
Ó o Ó o o Ó o Ó o Ó o (o)

Giá disgélo e tepóri primavéra
rénde, giá in cielo l'íra equinoziále
táce alle áure gioiose déllo Zéfiro.
Láscia i cámpi, Catúllo, délla Frígia
é Nicéa, pingue piána incándescénte:
álle illústri città dell'Ásia, in vólo!
Giá la ménte stratrépídante è in viággio
giá di vóglia, felíci, i piédi frémono.
Á voi addío, o dolci schiere dí compágni,
ché lontáno lasciáta insiéme cása
várie víe variaménte rícondúcono.

* o * o *

Catullo c. 8, 1-5

*Miser Catulle, desinas ineptire,
et quod vides perisse perditum ducas.*

*Fulsere quondam candidi tibi soles,
cum ventitabas quo puella ducebat,
amata nobis quantum amabitur nulla. [...]*

Quanto al c. 8, riscontriamo nella resa di Traina una situazione intermedia fra il rigore dell'opzione fissa per un metro chiuso, e l'apertura verso quelle che sono sentite come le ragioni del singolo specifico carme. Ai diciannove scazonti latini fanno riscontro in Traina ventisei versi che alternano con irregolarità una maggioranza di endecasillabi (sono sedici) a versi più brevi (sette settenari, due quinari, un ottonario).

Catullo c. 8, traduzione di A. Traina

Smetti, povero Catullo,
d'illuderti, e quel che vedi perso
dallo per perso. Un tempo
ci furono per te giorni di luce
quando seguivi sempre la ragazza
amata quanto mai sarà nessuna. [...]

Catullo c. 8, traduzione di A. Fo

Questo lo schema del mio scazonte barbaro:
oÓ oo oÓ oo oÓ Óo(o)

Catúllo, tu, infelíce, la follía láscia
e, ciò che vedi persó, dallo pér persó.
Rifúlsero, una vólta, soli a té spléndidi:
corrévi allora dóve ti era léi guída,
che hai amáta quanto amáta non sarà ál- cúna. [...]

Catullo c. 4

*Phaselus ille, quem videtis, hospites,
ait fuisse navium celerrimus,
neque ullius natantis impetum trabis
nequisse praeterire, sive palmulis
opus foret volare sive linteo. 5
Et hoc negat minacis Hadriatici
negare litus insulasve Cycladas
Rhodumque nobilem horridamque Thraciam
Propontida trucemve Ponticum sinum,
ubi iste post phaselus antea fuit 10
comata silva; nam Cytorio in iugo
loquente saepe sibilum edidit coma.
[...]*

* o * o *

Catullo c. 25

*Cinaede Thalle, mollior cuniculi capillo
vel anseris medullula vel imula oricilla
vel pene languido senis situque araneoso,
idemque, Thalle, turbida rapacior procella,
cum diva mulierarios ostendit oscitantes,
remitte pallium mihi meum, quod involasti,
sudariumque Saetabum catagraphosque Thynos,
inepte, quae palam soles habere tamquam avita.
Quae nunc tuis ab unguibus reglutina et remitte,
ne laneum latusculum manusque mollicellas
inusta turpiter tibi flagella conscribillent,
et insolenter aestues, velut minuta magno
depressa navis in mari, vesaniente vento.*

* o * o *

Schema del mio trimetro giambico puro barbaro:
oÓ oo oÓ oo oÓ oo

Laggiú il vascello ché vedete, óspiti,
fu – díce – fra le návi la piú célere,
e nón ci fu di légni in acqua un ímpeto
che lúí non superásse, a palme-rémi se
ci fósse da voláre, o a vele in líno, mai.
E néga che mináce di Adriático
dai lídi, o isole Cícladi, lo néghino
e Ródi nobile, íspida Propóntide
di Trácia, oppure il trúce seno Póntico
dov'égli, poi vascélllo, in precedénza fu
chiomáta selva: súi citorii válichi
scaglió, voce di chióma, spesso síbili.
[...]

Schema del mio tetrametro giambico catalettico
barbaro:
oÓ oo oÓ oo oÓ oo oÓ o(o)

Cinédo Tallo, mólle piú del pélo di un confíglio,
di un mídollino d'óca o anche di un lóbo d'orecchiúccia,
di un vécchio pene lánguido, e putrédine di rágni,
ma piú rapace, Tállo, di tempésta turbinósa
se máí la dea rivéla donnaióli un po' distrátti,
ridámmi il mio mantélllo, che ti séi involato, e púre
il líno già dei Sétabi e i carnét per note Tínici,
che, sciócco, sfoggi in gíro come avító património.
E dúnque ora dalle únghie tue riscóllali e ridálli,
se nón vuoi fruste in fiámme a scribácchiare, a tua vergóгна
le máni mollicéllle e quel fiancúccio tuo di lána,
in ún ondeggiaménto tutto nuóvo, come náve
minúta in mare mágno, da violénto vento avvólta.

c. 76, 1-6

*Siqua recordanti benefacta priora voluptas
est homini, cum se cogitat esse **pium**,
nec sanctam violasse **fidem**, nec foedere nullo
divum ad fallendos numine abusum homines,
multa parata manent in longa aetate, Catulle,
ex hoc ingrato gaudia amore tibi.*

5

Se c'è un piacere a ricordare le buone azioni passate,
quando si ha la coscienza di essere **un uomo retto**,
di non aver violato la sacra **Fedeltà** e in nessun rapporto
di essersi servito del nome degli dei per ingannare gli uomini,
molte sono le gioie che ti restano pronte, Catullo,
in un lungo futuro, da questo amore infelice.

Concentrandosi sulla sfera di quella *pietas* cui Traina ha dedicato alcune delle sue più penetranti puntualizzazioni, è tuttavia molto interessante rilevare come Traina si sia regolato in altre occasioni (corsivi miei). Alludo a due delle sue traduzioni oraziane (che nuovamente cito da *Chiaroscuro*). Ecco la prima stanza dell'ode a Postumo (II 14, 3):

*Eheu fugaces, Postume, Postume,
labuntur anni nec **pietas** moram
rugis et instanti senectae
adferet indomitaeque morti,*

Ahimè fuggiaschi, Postumo, Postumo
scorrono gli anni,
essere un giusto non sarà un indugio
alle rughe e allo spettro
della vecchiaia e alla morte
che non perdona.

Ed ecco le occorrenze dell'ode a Torquato (IV 7 14-16 e 23-24):

*Nos, ubi decidimus
quo **pius** Aeneas, quo dives Tullus et Ancus,
pulvis et umbra sumus.
[...]
non, Torquate, genus, non te facundia, non te
restituēt **pietas**.*

Noi, una volta caduti
dove già Enea, **l'eroe del dovere**, il ricco Tullo ed Anco,
siamo polvere e ombra.
[...]
Non ti farà rivivere, Torquato, la nobiltà, non l'eloquenza,
non **la dedizione al dovere**.

* o * o *

Fra i versi inediti che Traina raccoglie in *Chiaroscuro*, c'è un testo, *La vena d'oro*, che pare riferirsi alle decurtazioni sensoriali patite dall'autore nei suoi anni estremi, soprattutto nel dominio della vista.

Lo riporto interamente:

Signore, mi hai esaudito:
hai attutito i miei sensi
perché scavassi
nel mio segreto
la vena d'oro della poesia
perché solo è parola
la Parola che illumina il silenzio.

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Oltre ai titoli citati a p. 1 (TRAINA POETA), vd.:

STUDI DI ALFONSO TRAINA:

- *Il fiore reciso. Sentieri catulliani*, Cesena 2015.
- *Catullo e gli dei. Il carme LXXVI nella critica più recente*, in «Convivium», 22, 1954, pp. 358-368, ristampato nella principale raccolta degli scritti minori di Traina pubblicata presso Pàtron, *Poeti latini (e neolatini). Note e saggi filologici* (5 voll.: I. 1975, 19862; II. 1981; III. 1989; IV. 1994; V. 1998), vol. I, pp. 93-117; e poi in *Il fiore reciso. Sentieri catulliani*, pp. 163-180.
- voce *pietas* per l'*Enciclopedia Virgiliana* (vol. IV, 1988, pp. 93-101); cfr. Traina, *Poeti latini (e neolatini)* cit., vol. IV p. 98.

SUL MOTIVO DELLA PRESENZA (O MENO) DI DIO NELLA POESIA DI ALFONSO TRAINA:

- Bruno Luiselli, *Un dio/Dio nella poesia italiana di Alfonso Traina*, in «Studium» 107, 2011, pp. 667-697.
- Mauro Pisini, *Nichilismo poetico e altri aspetti di modernità nei versi latini di Alfonso Traina. Considerazioni a proposito di Pura sub nocte*, in «Memorie scientifiche, giuridiche, letterarie» dell'Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Modena, ser. 8, vol. 14, fasc. 1, 2011, pp. 63-72.

ALCUNI MIEI INTERVENTI:

- Virgilio, *Eneide*, a cura di Alessandro Fo (traduzione, testo e saggio introduttivo: *Un profilo di Virgilio*), note di Filomena Giannotti, Torino, Einaudi, 2012 (mia lettura integrale a libero accesso *online*: <https://www.spreaker.com/show/alessandro-fo-legge-leneide-di-virgilio>).
- Gaio Valerio Catullo, *Le poesie*, testo, traduzione, introduzione e commento a cura di Alessandro Fo, con interventi di Alfredo Mario Morelli e Andrea Rodighiero, Torino, Einaudi, 2018 (*specimina* di mia lettura in latino e traduzione italiana a libero accesso *online* al link <https://www.spreaker.com/show/alessandro-fo-legge-le-poesie-di-catullo>).
- *La giornata di un traduttore: appunti da un viaggio nell'Eneide*, in «MEFRA» 129, 1, 2017, pp. 177-209, link: <https://journals.openedition.org/mefra/4195> (versione aggiornata dell'articolo già apparso, con titolo leggermente diverso, in «Atti e Memorie dell'Accademia Virgiliana di Mantova» Nuova Serie, Volume 79-80, 2011-2012 [ma 2014], pp. 311-58).
- *Tradurre l'intraducibile: la sfida di Catullo*, in *Catullo e le sue tradizioni. Prima giornata di studi*, Atti della giornata di studi in occasione della fondazione del Centro di Studi Catulliani (Università di Parma, 24 ottobre 2017), pubblicato in «Paideia» 73, 2018, pp. 2115-2136.
- *Ricordi di un traduttore da Catullo: problemi metrici, lessicali, di tono*, in *Tradurre i classici*, Atti del Terzo Colloquio "Roberto Sanesi" sulla traduzione letteraria, Pavia 25 ottobre 2017, numero speciale di «Autografo» 60.2, 2018, pp. 49-94.
- Cfr. anche: Filomena Giannotti, *Il fine giustifica i metri. Recenti traduzioni dei classici in metrica barbara*, «Semicerchio», 61, 2019, pp. 20-31.